

Bozza – Intervento Garibaldo su *le realizzazioni della socialdemocrazia europea e il piano Meidner svedese*, al seminario internazionale:

Riformabilità o irriformabilità del Capitalismo? La ricostruzione della sfera pubblica democratica nella crisi permanente

Organizzato dalle Fondazioni Basso ed Ebert il 19 e 20 Febbraio 2015 – Palazzo Giustiniani – Roma.

Una premessa biografica

Devo confessare che quando Laura mi ha proposto la sezione nella quale intervenire non ero soddisfatto, poiché non conosco la realtà dei paesi nordici, almeno nello stesso senso in cui conosco quella della Germania, ad esempio. Riflettendoci mi sono reso conto che in realtà l'invito di Laura mi costringeva a riprendere in mano un impegno che ha attraversato larga parte della mia vita attiva: la riflessione e la sperimentazione dei temi della riforma dell'organizzazione del lavoro, nel quadro di una democrazia industriale e con le tecniche della progettazione partecipata. In questo impegno ho stabilito rapporti di lunga data con molti intellettuali dei paesi nordici da Pelle Ehn, di cui ho fatto tradurre in italiano il libro *Work Oriented Design of Computer Artifacts* – un libro mitico per gli allora giovani progettisti informatici italiani - a Åke Sandberg, da Thoraf Qvale a Bjoern Gustavsen, da Richard Ennals a Werner Fricke, del cui giornale sulla ricerca azione sono tuttora membro *dell'International Advisory Committee*, da Oguz Babüroglu a Gorin Brulin, da Tuomo Alasoini a Michel Thiollent. Tra queste frequentazioni particolarmente rilevante fu l'incontro con Emery e la sua metodologia¹. Infine devo ricordare il mio amico danese Rasmussen, con il quale, assieme a Karamijit Gill, il direttore di *Artificial Intelligence and Society*, abbiamo fatto esperienze di progettazione partecipata in varie parti del mondo e scritto di metodologia per la ricerca azione. Molti di loro erano, negli anni settanta e nei primi anni ottanta, membri degli Istituti del Lavoro Svedese e Norvegese; istituti, assieme a quello tedesco di Gelsenkirchen cui ci ispirammo nel creare in Italia l'Istituto per il Lavoro (IPL), che ho diretto per dieci anni. Con tutti costoro, e con gli Istituti di cui facevano parte, ho lavorato per molti anni sia facendo ricerca insieme sia scrivendo insieme. Il National Institute of Working Life svedese, con un nome ed una compagine societaria diversa, fu fondato nel 1976 e chiuso, dopo la vittoria elettorale del centro-destra nel 2006, l'IPL fondato nel 1998 fu chiuso nel 2008.

In realtà, quindi, ho conosciuto quelle realtà sotto un profilo molto particolare; un profilo che certamente fa parte dell'esperienza socialdemocratica del Nord Europa ma ne costituisce solo una parte, anzi una parte che, come cercherò di argomentare, ha avuto uno statuto ambivalente e può perciò *essere* oggi una chiave di lettura critica di tutta l'esperienza socialdemocratica.

In vista di questo seminario ho chiesto aiuto alla mia vecchia rete nordica, per aggiornarmi, e l'ho ricevuto sotto forma di un libro recente, curato da Åke Sandberg, che fa il punto su quell'esperienza: *Nordic Lights. Work, Management and Welfare in Scandinavia*.

¹ Fu, infatti, a partire da questa esperienza, e facendo tesoro del lavoro di impronta Bioniana svolto dalla società *Mente e Tecnologia*, che, assieme a Rebecchi elaborammo la metodologia di progettazione partecipata su cui si basò il lavoro dell'Istituto per il Lavoro (IPL) – numero speciale di *Inchiesta*, vol. 36, n.151, 2006 - ISBN 9788822082442

Una nota introduttiva

Che cosa si intende per modello Nordico? Nella vulgata tradizionale, per altro esatta sino agli anni ottanta, si intende, in termini analitici connotare delle società con dei mercati del lavoro e dei sistemi di welfare molto peculiari e riconducibili alla fine degli anni trenta con la firma del “compromesso storico”, come viene definito, tra i sindacati e gli imprenditori sia in Svezia che in Norvegia. I caratteri salienti del mercato del lavoro sono: forti istituzioni sociali – sindacati e organizzazioni imprenditoriali – con la centralizzazione della contrattazione e un coordinamento salariale di tipo solidaristico; un sistema di tipo privatistico con un ruolo quasi assente dello Stato. Il tutto sostenuto da politiche industriali che puntano alla via alta della competizione internazionale: innovazione e posizionamento nei settori avanzati. Lo sviluppo di politiche del lavoro attive, per qualificare i lavoratori lungo l’arco della vita lavorativa, e il perseguimento di politiche di piena occupazione. Sul piano del welfare la creazione di un sistema universalistico e esteso a coprire effettivamente tutti gli ambiti della vita, finanziato dalle tasse.

A questi due elementi, macro, più antichi si aggiunge nel corso del tempo, fondamentalmente negli anni settanta, (Movitz and Sandberg, 2013: 51-52): “*a corresponding distinctive “meso-level” Swedish, and Scandinavian organisation design, as well as a distinctive management style at the micro- level*”. In tutti i paesi Scandinavi vi sono leggi sulla codeterminazione anche se molto diverse tra di loro.

Questa distinzione dei tre livelli analitici, macro (mercato del lavoro e welfare), meso (progettazione organizzativa partecipata e codeterminazione) e micro (stile di management) è una distinzione rilevante per il seguito del ragionamento.

Dovendo sviluppare alcune considerazioni che riguardano il sistema di Relazioni Industriali è bene ricordare che in Svezia, Danimarca e Finlandia e non in Norvegia vige il cosiddetto sistema di Ghent. Nel sistema di Ghent l’assicurazione contro la disoccupazione non è gestita dallo Stato ma da fondi volontari gestiti dai sindacati.

Tesi e questioni aperte

Prima tesi

Premessa

Le realizzazioni della socialdemocrazia scandinava, a livello macro, sono importanti in primo luogo come un caso di esperimento naturale (Sassen, 2006)².

Esse hanno, infatti, rappresentato un caso puro di varietà di capitalismo nella direzione di un capitalismo regolato. Varietà frutto di un accordo di fondo tra rappresentanti dei capitalismi nazionali e delle rappresentanze dei lavoratori. In questi sistemi c’è uno spazio rilevante alla contrattazione, anche nella gestione dei singoli pilastri del compromesso sociale, e per tutti, meno la Norvegia, c’è l’autogestione dell’assicurazione contra la disoccupazione.

Queste realizzazioni sono messe in discussione nel corso degli anni ottanta, per la Svezia Movitz e Sandberg(2013:49) intitolano un paragrafo del loro capitolo “*Disassembling of the welfare state: privatisation and marketisation*” , processo realizzato utilizzando l’idea, di ispirazione

² È utile richiamare la sua dichiarazione metodologica: “*This book uses particular historical conjunctures as a type of natural experiment. My analysis of such historical periods is not aimed at historical chronologies and evolutions(..) the effort is theoretical.*” C’è quindi un explanandum che appare in tutta la sua chiarezza in determinate congiunture storiche.

neoliberista, del new public management. Analoghi ragionamenti si possono fare in tutti i paesi scandinavi. La crisi economica degli anni novanta ha rappresentato un vero e proprio spartiacque.

Tesi

a) L'ipotesi della varietà dei capitalismi non è più reggibile, essa non solo è stata messa in discussione nel paese chiave – la Germania (Streeck)- ma nei paesi dove il “capitalismo regolato” nasce con una forte componente pattizia e consensuale. Siamo in presenza di una convergenza dei paesi capitalistici verso un modello anglo-sassone. Non si tratta di una convergenza istituzionale e omogeneizzante ma funzionale (cioè di equivalenti funzionali); le istituzioni esistenti, cioè, vengono funzionalizzate a compiti diversi, quando non opposti (Baccaro e Howell, 2011).

b) La caduta dell'ipotesi della varietà dei capitalismi comporta la messa in discussione delle teorie di *path dependence* sia in chiave istituzionale sia in chiave culturalista. Diventa necessaria quindi una spiegazione che affronti sia il problema della possibilità di varietà di capitalismi, come storicamente avvenuto, sia la possibilità della loro messa in discussione con l'affermarsi di un modello egemone come è accaduto e sta avvenendo.

c) La spiegazione non va cercata nella sfera istituzionale o in ragioni storico-culturali ma nelle dinamiche di potere a livello sociale tra le imprese e i lavoratori e le loro rappresentanze. Ciò non esclude il ruolo sia delle istituzioni sia delle leggi, per un verso, e di ragioni storico-culturali, per altro verso; un ruolo di modellazione delle dinamiche di fondo.

d) Per evitare una circolarità del ragionamento occorre individuare la cause prossime dei punti di svolta – come quello della seconda metà degli anni settanta in tutta Europa.

e) In prima approssimazione sono per rielaborare la tesi del celebre scritto di Kalecki del 1943. Allora era costruita sugli aspetti politici della piena occupazione e dice Kalecki che *“anche se i profitti sarebbero maggiori in condizioni di piena occupazione(..) tuttavia la “disciplina delle fabbriche” e la “stabilità politica” sono apprezzate più dei profitti dai dirigenti industriali. L'istinto di classe li avverte che la piena occupazione duratura non è salutare dal loro punto di vista e che la disoccupazione è parte integrante del sistema capitalistico”*. Nelle mutate condizioni è scattata un'analogia reazione. Un ruolo non marginale nello scatenare tale reazione ha sicuramente giocato il piano Meidner.

f) In seconda approssimazione, dovendo spiegare il livello di consenso che la svolta ha avuto nelle democrazie scandinave, sono per riprendere la tesi di Minsky sulla intrinseca instabilità, anche politica, di un modello di regolazione del capitalismo che richiede una crescita continua dello Stato: la triade Big Government, Big Labour, Big Bank. Streeck per il caso tedesco suggerisce una spiegazione analoga (2009:68-87; 93-106 e 2013:68-73) richiamando dopo quasi quarant'anni il tema del libro di O'Connor sulla crisi fiscale dello Stato (1973).

Domanda

Il processo di “smontaggio” iniziato alla fine degli anni ottanta può essere rovesciato, ricostituendo la situazione precedente, per via politica? Se, come io penso, non fosse possibile che direzione occorrerebbe prendere, e con quali mezzi, per realizzare gli obiettivi di giustizia sociale ed eguaglianza che le precedenti soluzioni garantivano? È pensabile in un'Europa con un sistema industriale fortemente integrato e la piena libertà di movimento dei capitali di costruire un nuovo sistema di giustizia sociale e di controllo democratico della società su base nazionale?

Seconda tesi

Premessa

Le realizzazioni delle socialdemocrazie scandinave anche ai livelli meso e micro sono importanti in primo luogo per il loro carattere di esperimento naturale. Qui, infatti, si è sperimentata in forma pura l'idea che sia possibile realizzare un mondo del lavoro alternativo a quello Taylorista-Fordista e basato su (Movitz e Sandberg, 2013:57)“ *collaborative efforts involving union representatives, researchers, managers and sometimes the workers themselves*”, senza compromettere la possibilità di raggiungere stadi ottimali di produttività, efficienza tecnica, qualità e innovazione e quindi, nel caso di aziende private, di profitti. I paesi scandinavi furono il terreno di elezione nella realizzazione prima dei modelli socio-tecnici di origine inglese e poi nella elaborazione di nuove scuole di pensiero e di pratiche operative. Questi nuovi sviluppi si articolano attorno a due filoni principali: uno fortemente orientato a contenuti positivi da realizzare (lavoro di gruppo, superamento della linea di montaggio, ecc.) ed uno più orientato al dialogo come metodo, con minore interesse a definire prioritariamente dei contenuti positivi da realizzare.

Gli esperimenti furono, nella loro maggioranza, ampiamente positivi e ciò nonostante negli anni ottanta la reazione di rigetto a favore di uno stile di management americano fu dominante, portando quindi allo svuotamento del livello meso e alla fine dei famosi programmi scandinavi di riforme dell'organizzazione, organizzati su ampia scala territoriale e/o settoriale.

Tesi

a) La natura neo-corporativa dei sistemi di Relazioni Industriali scandinavi (nel senso della connotazione di tali sistemi in chiave comparativa) ha avuto un peso significativo nell'aprire un varco per la strategia di *roll-back* imprenditoriale e dei governi conservatori. La natura solidaristica di tali sistemi, infatti, si reggeva su una forte centralizzazione delle politiche sindacali e imprenditoriali che, pur essendo pattizia, era sostenuta dalle politiche socialdemocratiche a livello macro. Nel momento in cui uno dei due contraenti non trova più le ragioni positive per proseguire, il sistema si disarticola per vie aziendali e individuali, tanto più rapidamente quanto cambiano le politiche macro dei governi. La modalità scelta per disarticolare il carattere solidaristico del sistema è il decentramento – cioè la aziendalizzazione – dei contratti di lavoro e, dove possibile la loro trasformazione in contratti individuali. I sistemi legislativi di co-determinazione nei paesi scandinavi hanno un carattere volontaristico pronunciato e di norma più aperto ad aggiustamenti sperimentali locali rispetto a quello tedesco che, per un verso li rende più flessibili ma, per l'altro verso, meno vincolanti.

b) La dimensione conta in un mondo sempre più interconnesso. La progressiva costruzione di grandi soggetti imprenditoriali globali ha visto premiati i paesi più forti, prima gli USA, poi, nell'Unione Europea, la Germania e oggi la Cina. Un esperimento locale può essere riassorbito rapidamente, ad esempio attraverso le politiche di fusione e acquisizione. In questa prospettiva chi compra o chi controlla i processi globali in un determinato settore ha come primo obiettivo la certezza dei risultati e l'omogeneità degli standard di conto e controllo. La finanziarizzazione delle imprese esaspera questo trend.

c) Le nuove tecniche manageriali che hanno una componente costante di richiesta di coinvolgimento proattivo dei lavoratori non trovano insormontabili difficoltà a incapsulare gli aspetti innovativi a livello micro. L'incapsulamento avviene, in prima istanza, neutralizzando gli aspetti di potere di quegli esperimenti, selezionandoli di conseguenza – non a caso l'esperimento di Udevalla è stato semplicemente chiuso definitivamente senza lasciare alcuna eredità-, e trasformando i casi riutilizzabili in prescrizioni organizzative. In seconda istanza, si procede alla segmentazione delle filiere produttive secondo i criteri dell'analisi del valore, riservando ai segmenti ad alto valore aggiunto le forme più avanzate di richiesta di comportamenti proattivi.

d) Il sistema precedente era basato sulla valorizzazione dell'autonomia personale e su un investimento personale sulla qualità del proprio lavoro. Il processo di segmentazione/individualizzazione ha cercato di mantenere un collegamento con questa tradizione. La segmentazione consente di selezionare le aree di lavoratori da coinvolgere in modo autenticamente attivo e l'individualizzazione trasforma in un incentivo il desiderio di appartenere a un'area privilegiata del mondo del lavoro. Per questa via si è snaturato il valore base di quell'esperienza ma ciò è stato possibile anche per lo scarto tra un sistema fortemente accentrato per quanto riguarda il mercato del lavoro e il sistema di Relazioni Industriali centrale, da una parte, e “*the approach decentralistic and in a way experimental*”(Movitz e Sandberg:53). Nel momento in cui il sistema centralistico e coordinato si disarticola a favore di un sistema aziendalistico e non coordinato, in quel momento i livelli meso e micro perdono ogni connotazione sociale generale e di democrazia industriale e possono divenire strumenti unilaterali manageriali.

Domanda

È pensabile una nuova stagione di democrazia industriale senza preliminarmente riposizionare i rapporti di potere tra imprese, lavoratori e sindacato?

Una nuova stagione di democrazia industriale richiede necessariamente una riforma del movimento sindacale? Se sì verso quale direzione?

La natura pattizia, aperta e flessibile della progettazione organizzativa partecipata può essere ancora il fondamento di un nuovo tentativo di democrazia industriale o richiede un ancoraggio più solido sul terreno legislativo?

Riferimenti bibliografici

Baccaro, L.; Howell, Ch (2011) – *A common Neoliberal Trajectory: The Transformation of Industrial Relations in Advanced Capitalism* – Politics & Society, 39, pp. 521-563

Bellofiore, R.; Pennacchi, L. – *Crisi capitalistica, socializzazione degli investimenti e lotta alla povertà* – introduzione a Minsky, H. P – *Combattere la povertà* – op. cit.

Kalecki, M. – *Sulla dinamica dell'economia capitalistica* – Einaudi, Torino, 1975.

Kalecki, M., 1943, 'Political Aspects Of Full Employment', *The Political Quarterly*, Vol. 14, Issue 4, , October, pp. 322–330, trad. it. *Gli aspetti politici della piena occupazione* in Kalecki, M. – *Sulla dinamica dell'economia capitalistica* – op.cit., pp. 165 - 173

Minsky, H. P – *Combattere la povertà. Lavoro non assistenza* – Ediesse, 2014

Movitz, F.; Sandberg, Å – *Contested Models: productive Welfare and Solidaristic Individualism* – in Sandberg, Å (ed.), op. cit.

Sandberg, Å (ed.)- *Nordic Lights. Work, Management and Welfare in Scandinavia.* – SNS Förlag, Engelska, 2013

Streeck, W. - *Re-Forming Capitalism . Institutional Change in the German Political Economy* Oxford: Oxford University Press, 2009

Streeck, W. – *Tempo guadagnato. La crisi rinviata del capitalismo democratico-* Feltrinelli, 2013

